

IL CASO JANE BROWN. L'Inghilterra si divide: la scuola «non sessista» è un pericolo?

GAY «Non cacciate l'insegnante lesbica»

Censura Romeo e Giulietta ma alunni e genitori sono con lei



Londra, nasce e muore nel giro di poche ore la tv a luce rosse per gli omosessuali

Bloccata ieri nel giro di poche ore la tv gay annunciata in mattinata dall'uomo d'affari inglese Mark Garner. Le reazioni dei parlamentari conservatori, che hanno immediatamente presentato una valanga di interpellanze, hanno consigliato a Garner un rinvio del progetto di una stazione satellitare a luci rosse «senza censura». La stazione doveva avere il suo quartier generale in Olanda, paese decisamente più permissivo della Gran Bretagna. Sir Ivan Lawrence, presidente dell'apposita commissione dei Comuni, ha dichiarato che «farà tutto il possibile perché la tv red hot per i gay non nasca mai».

■ LONDRA. Centinaia di genitori i cui figli frequentano la scuola di Kingsmead hanno manifestato il loro sostegno all'insegnante Jane Brown che ha deciso di non mandare gli alunni a vedere il balletto Giulietta e Romeo perché «manifestamente eterosessuale». Hanno inscenato proteste davanti alla scuola, issato cartelli urtanti slogan per impedire che la Brown venga sospesa o licenziata. Gli altri insegnanti della scuola hanno dato pieno sostegno alla loro collega. Il caso è ormai diventato celebre in tutto il paese e si trova al centro di vivaci polemiche sulla stampa alla radio e alla televisione.

Da una parte c'è la Brown sostenuta dai genitori ed insegnanti di Kingsmead e dall'altra ci sono quelli che vogliono il suo allontanamento in particolare l'ente dell'istruzione locale capeggiato da Gus John e l'amministrazione del quartiere di Hackney nel nord della capitale dove è situata la scuola. L'altra importante componente della vicenda è la stampa «sensazionalistica» che ha sfruttato appieno il fatto che la Brown è lesbica. Il tutto mentre ai Comuni si sta discutendo l'abbassamento dell'età del consenso per i gay dai 21 ai 16 anni ed il governo in gravissima difficoltà sta cercando di cancellare gli effetti della «permissive society» degli anni

Sessanta

Il no al Covent Garden

L'inizio della vicenda risale allo scorso settembre quando una fondazione benefica ha offerto alla Kingsmead School alcuni biglietti agli alunni per il balletto Giulietta e Romeo di Prokofiev al Covent Garden. La Brown, 36 anni, ha telefonato alla segretaria della fondazione per dire che la scuola segue una politica di insegnamento non razzista, non sessista ed ha declinato l'offerta per via che riteneva il balletto manifestamente eterosessuale. Ha preso la decisione nel contesto di un profondo cambiamento avvenuto negli ultimi cinque anni sulla questione dell'insegnamento della sessualità nelle scuole con gli insegnanti divisi fra il campo della cosiddetta «pc» (political correctness) e quello più tradiziona-

ALFIO BERNABEI

lista. Nel primo è nata una certa militanza a favore della lotta contro ogni forma di discriminazione sia sul piano razziale che sessuale. Nel secondo si cerca di contrastare in tutti i modi tale tendenza.

La fondazione ha scritto una lettera alla scuola rammentandoci sulla decisione della Brown ma la cosa è finita lì. Fino allo scorso dicembre quando un giornale conservatore è venuto a conoscenza dell'episodio ed ha telefonato all'ente dell'istruzione locale per avere chiarimenti. Gus John, il responsabile di tale ente e l'amministrazione locale sono andati su tutte le furie. Hanno chiesto alla scuola di sospendere subito la Brown. Questa ha riconosciuto di aver pronunciato le fatali parole «manifestamente eterosessuale». In base ai contratti inglesi, che impediscono a molti dipendenti di parlare con la

stampa, la Brown ha dovuto limitarsi a leggere un comunicato nel quale sinceramente si scusava della decisione presa. Ma la stampa scandalistica non ha mollato la presa e si è messa a scrutare nella sua vita privata.

L'Attimo fuggente

Il fatto che i colleghi della Brown e soprattutto i genitori dei suoi alunni siano scesi in campo per sostenerla ha suscitato una certa sorpresa negli enti locali che credevano di potersi facilmente sbarazzare di lei. Si tratta di un'amministrazione la cui giunta che si presenta aperta di vedute ma dove i funzionari a poca distanza dalle elezioni sono disposti a sacrificare la Brown pur di non avere problemi con l'elettorato. I genitori hanno detto «essenzialmente». «La Brown è una brava insegnante. È

questo che conta. Della sua vita privata non ce ne frega niente. Ha fatto uno sbaglio con Giulietta e Romeo e lo ha riconosciuto è tutto. Vogliamo che continui il suo lavoro».

I suoi colleghi dicono che la Brown è molto di più di una brava insegnante. Una vicenda che ricorda l'Attimo fuggente di Peter Weir. Se non fosse che Kingsmead è un quartiere povero, squallido con problemi di razzismo e di droga. Prima che la Brown prendesse l'incarico gli assessori ed i genitori erano disperati perché gli alunni mangiavano le lezioni e producevano risultati disastrosi agli esami. Sei mesi fa un team di assessori notò un «grande miglioramento» e in un rapporto la Brown fu indicata come principale artefice del cambiamento. Le polemiche continuano.

ARCHIVI

NANNI RICCOBONO

Gran Bretagna

L'omosessualità e ancora bandita

L'Inghilterra è il paese europeo più arretrato e intollerante. L'età del consenso è 16 anni, cioè in un ragazzo può scegliere la propria sessualità è altissima. 21 anni contro i 16 di tutti gli altri paesi e i 14 delle liberalissime Spagna. Se un ventenne viene sorpreso mentre fa l'amore con il suo compagno della stessa età va in galera per sodomia. Se il compagno è molto più giovane il ragazzo incappa in vari altri reati che comportano condanne pesanti. È in discussione la legge che abbassa ai 18 anni l'età del consenso e i deputati voteranno «secondo coscienza». Da sottolineare che per le ragazze il limite è 16 anni.

Oscar Wilde

Cento anni dopo processo all'incontro

Si chiama David Wilde il giovane appartenente all'organizzazione gay londinese «Outrage» che ha fatto causa al governo britannico per violazione dei diritti civili appellandosi al Consiglio d'Europa. Perciò tra un mese si celebrerà la causa Wilde versus Great Britain mentre cento anni fa nel 1894 si celebrava quella «Great Britain versus Wilde». Lo scrittore inglese Oscar Wilde, autore del celeberrimo *Ritratto di Dorian Gray*, trascorse nelle patite galere condannato appunto per omosessualità un anno.

Danimarca

Coppie di fatto, come un matrimonio

Il primo paese europeo che ha varato una legge per equiparare le coppie «di fatto» a quelle sancite dal matrimonio è stata la Danimarca. Alla fine del 1990 gli omosessuali danesi potevano convivere godendo gli stessi diritti di una coppia regolarmente sposata. Eredità, casa, lavoro, contributi familiari, queste le materie fondamentali che riguardano la convivenza gay. L'unico campo in cui l'equiparazione non c'è è quello che riguarda l'adozione ma anche qui non mancano gli escamotage per aggirare l'ostacolo legale. La stessa legge è stata adottata alla fine del '92 in Norvegia.

Italia

Non c'è il reato ma non c'è la legge

Il primo registro delle unioni civili lo ha istituito il comune di Empoli con una delibera che menzionava esplicitamente i diritti delle coppie. Il Comune ha annullato la delibera che istituiva l'albo e il comune ha fatto ricorso al Tar che tra un mese deciderà della validità dell'iniziativa. Ma l'albo ha un valore simbolico perché a livello nazionale in Italia non c'è mai stato «Non c'è persecuzione (non esiste il reato di sodomia) ma non c'è una legge anche se ci sono ben tre proposte».

Svezia e Olanda

Le meno avanzate sorelle scandinave

Svezia e Olanda invece sono più arretrate delle compagne scandinave. Le unioni di fatto non sono regolanziate da una legge nazionale (presto lo saranno) ma i comuni hanno un apposito albo per le unioni civili (omosessuali e eterosessuali). L'iscrizione garantisce la fruizione delle diverse offerte comunali. Gay e non dunque possono ad esempio partecipare al concorso per le case comunali allo stesso titolo delle coppie regolarmente sposate. La legge nazionale (attualmente in discussione in entrambi i paesi) terrà conto degli albi.

Paesi dell'Est

In Romania 50 gay in prigione

Più piano tutti i paesi dell'ex blocco sovietico stanno rinunciando alle leggi che discriminavano gli omosessuali. La Romania tenacemente resiste e nelle sue carceri sono rinchiusi da mesi cinquanta omosessuali. Il reato per il quale sono stati condannati è quello di sodomia. Questo paese ha chiesto però di entrare a far parte del Consiglio d'Europa. L'organismo non ammette come membri i paesi in cui si non sono rispettati i diritti civili. C'è quindi speranza anche per la Romania. Se vorrà davvero «entrare» in Europa dovrà rinunciare alle sue leggi medioevali.



Una scena del film «Romeo e Giulietta» di Franco Zeffirelli

INTERVISTA A ZEFFIRELLI. «Quella maestra ha fatto una stupidagine. Quanto al poeta inglese...»

«Sì, Shakespeare era un po' moralista»



Carta d'identità

Franco Zeffirelli, al secolo Franco Corsi, è nato a Firenze nel 1923. Dopo studi di architettura, ha esordito come scenografo in teatro. Al cinema è stato assistente di Visconti, prima di esordire con «Camping» nel '57. Del '66 è il suo primo film shakespeariano, «La bisbetica domata», seguito da «Romeo e Giulietta» nel '71 (che gli valse una nomination all'Oscar). Regista anche d'opera, ha portato sullo schermo storie melodrammatiche di amori infelici o copioni d'ispirazione religiosa: tra cui «Traviata», «Il giovane Toscanini», «Gesù di Nazareth», «Fratello sole, sorella luna». Il suo lavoro più recente è «Storia di una capinera» di Verga.

JOLANDA BUFALINI

■ «Romeo e Giulietta» è il più celebre degli «adattamenti» shakespeariani di Franco Zeffirelli e forse il suo più grande successo cinematografico. Nel 1967 il regista utilizzò i giovanissimi Olivia Hussey e Leonard Whiting restituendo agli eroi di William Shakespeare i volti di due attori quasi bambini. Il film commosse e fu campione di incassi in Italia e soprattutto negli Stati Uniti e in Canada ma suscitò anche le reazioni negative della critica più impegnata. Allora il regista insisteva polemicamente sul carattere «pulito» del suo cinema. «Voleva fare cultura e contrapponeva il suo cinema (si era nei dintorni del '68 e delle sue disaccrazioni) alla «pornografia» imperante. Un anno prima del «Romeo e Giulietta» era uscito la *brabeca domata*. La critica di sinistra reagiva all'impostazione conservatrice di Zeffirelli accusandolo di «incellofanare» Shakespeare. Proprio il ricordo di questa sottile neatura puntana di tanti anni fa, oltre alla frequentazione di Shakespeare che lo ha visto impegnato numerosissime volte in teatro, ci ha spinto a chiedere il suo commento al gesto della professoressa londinese

Cosa pensa dell'insegnante inglese che ha impedito ai suoi allievi di andare a vedere «Romeo e Giulietta»?

Mi sembra una sciocchezza peggiore di quella del preside calabrese che ha sospeso i due ragazzi che si erano presi per mano. Quella storia è tanto stupida che ho il sospetto che sia stata inventata da voi giornalisti darsi la mano è niente. Perciò o è un'invenzione o forse dietro c'era qualcosa d'altro a spiegare il comportamento del preside. Anche questa storia mi sembra incredibile che qualcuno possa sostenere che «Romeo e Giulietta» sia una tragedia capace di corrompere.

Ma in questo caso la censura dell'insegnante è motivata da una rappresentazione troppo tradizionale dell'amore.

Ma cosa ha fatto, ha sconsigliato gli allievi o gli ha impedito di andare a vedere lo spettacolo?

Ha respinto dei biglietti per la scuola.

Non è la prima volta che i cosiddetti «progressisti» dico in senso culturale e non politico saltano addosso al perbenismo di Shakespeare. A George Bernard Shaw ad esempio

la tragedia di Giulietta e Romeo stava antipatica. Tutti quegli sdilinquinati il balcone riscattati dalla grande poesia certo ma la considerava una finzione ipocrita. La riteneva un pastore moralistico. Del resto in età vittoriana quella tragedia era esaltata portata ad esempio come rappresentazione di un amore regolatissimo.

Eppure in quell'amore c'è qualcosa di assoluto che supera le convenzioni...

Era un amore dellirante e completo folle ma regolatissimo.

Allora anche lei pensa che vi sia un eccesso di moralismo?

Nella novella che ispirò Shakespeare quella di Matteo Bandello la storia era del tutto diversa. La nutrice era una ruffiana il prete un imbroglione. Giulietta e Romeo facevano l'amore su una panchina senza i crismi del matrimonio. Ma è Shakespeare che ne ha fatto la grande tragedia che è.

Ma c'è del moralismo?

Era il moralismo ambiguo degli elisabettiani che si divertivano moltissimo a ogni genere di comportamenti devianti irregolari ma poi si salvavano in corner. Del resto all'epoca queste cose erano punite du-

ramente si poteva finire veramente male. E la gente di teatro se la cavava con un finale edificante. Tutti i comportamenti irregolari nella finzione teatrale venivano puniti anche Jago paga il suo delitto in una gabbia mentre io ho fatto uccidere da Otello.

Insomma l'insegnante inglese ha qualche ragione?

C'era per i costumi dell'epoca in quella storia qualcosa di inconcepibile perché Giulietta incontra Romeo al ballo e è immediatamente disposta all'amore. Ma dentro subito nella norma perché afferma subito «Dobbiamo sposarci». Il prete a cui si rivolgono dapprima va su tutte le furie per quella fretta. Poi ci ripensa e si convince che forse è quella la strada per porre fine ai guai di Verona alle nozze e ai disordini.

Ma la professoressa inglese ha criticato l'eterosessualità del rapporto, quasi fosse un paradigma normativo...

Bisognerebbe dire a questa signora che all'epoca di Shakespeare nelle compagnie teatrali erano tutti uomini. Venivano scelti per il ruolo di Giulietta ragazzi fra i tredici e i quattordici anni ancora addolciti dalla

grazia dell'adolescenza. Piacerebbe anche a me far interpretare quel ruolo a un ragazzo.

Perché un ragazzo le sembrerebbe ancora oggi adatto a quella parte?

Perché per una ragazzina è un ruolo pesantissimo. È il più grande ruolo scritto per il teatro e una ragazzina non ce la fa a sostenerlo. A sostenere tutto quel peso come una formichina che ricostruisce sempre ciò che viene distrutto e si rasvegna dopo la sua morte apparente «solo di fronte alla morte di Romeo».

Dunque se, vivo Shakespeare, gli attori erano tutti uomini, ritiene sbagliata quella presa di posizione dell'insegnante?

Mi sembra ci sia un doppio errore. Per la tragedia in sé e per via dell'omosessualità. Nella compagnia teatrale si creava una doppia tensione omosessuale. Fra i due ragazzi che recitavano il ruolo di Romeo e Giulietta e fuori della scena con gli adulti che manifestavano verso di loro le loro inclinazioni amorose.

E come reagiva l'ambiente, la società?

Erano cose del tutto accettate perché il teatro era considerato un mondo a sé un mondo di matti.